

GLI SCRITTI DI ANTISTENE
ΚΥΡΟΣ

a) *la lezione dei titoli.* — b) *la distribuzione dei frammenti e il contenuto delle opere.*

I problemi principali che devono essere esaminati in questa nota sono sostanzialmente tre: 1) la restituzione della lezione migliore dei vari titoli che troviamo nel catalogo laerziano degli scritti di Antistene e in altre fonti; 2) la determinazione del numero delle opere di Antistene intitolate Κύρος e quindi la possibilità di attribuire a ciascuna di esse le fonti in nostro possesso; 3) la ricostruzione del contenuto delle opere, ma solo per ciò che riguarda l'individuazione dei temi trattati, giacché una loro interpretazione ai fini della ricostruzione della filosofia di Antistene sarà più opportunamente svolta nelle note dedicate a questo argomento (in particolare cfr. la successiva nota 39).

a) *la lezione dei titoli*

Nel catalogo laerziano leggiamo i seguenti titoli:

- Kṽρος (primo del iv τόμος);
- Kṽρος ἢ περὶ βασιλείας (primo del v τόμος);
- Kṽρος ἢ ἐρώμενος (terzo del x τόμος).
- Kṽρος ἢ κατὰσκοποι (quarto del x τόμος).

Che Antistene abbia scritto almeno due opere intitolate *Ciro* risulta indubitabilmente dall'espressione ἐν θατέρῳ τῶν Κυρῶν in Athen. v 220 c [= v A 141]; dall'espressione τὸν τε μικρὸν Κṽρον in Diog. Laert. II 61 [= v A 43] risulta che l'una era indicata come *Ciro maggiore* e l'altra come *Ciro minore* (dove «maggiore» e «minore» non sembrano tanto indicare — come vedremo per l'*Eracle* — la maggiore o minore estensione delle due opere, quanto i due personaggi storici: *Ciro il grande*, fondatore dell'impero persiano nel VI

sec. a.C., e Ciro il minore). Cicerone, infine, sembra menzionare (ma, come vedremo, la lezione e l'interpretazione del passo non sono sicure) un quarto e un quinto libro del *Ciro* (*ad Att.* XII 38 [= V A 84]).

Incerta è infine la lezione degli ultimi due titoli: i codici BP di Diogene Laerzio, cioè i migliori, danno la lezione $\chi\upsilon\rho\iota\omicron\varsigma$ (che appare, a prima vista, *lectio difficilior*), accolta nell'edizione laertziana di H. Huebner (1828), che tuttavia corregge il secondo $\chi\upsilon\rho\iota\omicron\varsigma$ in $\chi\upsilon\rho\iota\omicron\iota$; mentre il codice F di Diogene Laerzio dà la lezione $\text{K}\upsilon\rho\omicron\varsigma$, accolta nella sua edizione laertziana da C.G. Cobet (1850), seguito da J. Humblé, «Antiquité Classique», III (1934) p. 167, e nelle loro edizioni laerziane da R.D. Hicks (1958) e da H.S. Long (1964).

La questione è stata ampiamente discussa dagli studiosi di Antistene: A.W. Winckelmann¹ accoglie la lezione $\chi\upsilon\rho\iota\omicron\varsigma$, ma in nota ricorda la sua correzione² del primo $\chi\upsilon\rho\iota\omicron\varsigma$ in $\text{K}\acute{\upsilon}\rho\nu\omicron\varsigma$, il che spiegherebbe meglio il sottotitolo $\eta\ \epsilon\rho\acute{\omega}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$. Se questa correzione è esatta³, allora quest'opera sarebbe da ricollegare, come si è già detto, a quella su Teognide.

La lezione $\chi\upsilon\rho\iota\omicron\varsigma$ è accolta anche da F.W.A. Mullach⁴, il quale avanza altresì l'ipotesi che il *Ciro maggiore* debba essere identificato con quello che, insieme all'*Eracle maggiore*, riempiva il quarto tomo, mentre il *Ciro minore* sarebbe da identificare con quello del quinto tomo. Ciò potrebbe essere confermato anche dalla ricordata testimonianza di Cicerone, nella quale l'espressione $\text{K}\upsilon\rho\omicron\varsigma\ \delta'\ \epsilon'$ dovrebbe essere intesa nel senso che $\delta'\ \epsilon'$ indichino non il quarto e il quinto libro dell'opera ma il quarto e il quinto tomo delle opere di Antistene. Di questa tesi dubita fortemente Th. Birt⁵, il quale ritiene che nella lezione del Cod. Mediceo $\text{KYP}\Sigma\text{A}\Sigma$, corretta in $\text{K}\upsilon\rho\omicron\varsigma\ \delta'\ \epsilon'$ già dall'umanista Bosius, sia piuttosto da vedere il titolo ($\Pi\epsilon\rho\iota\ \text{K}\acute{\iota}\rho\eta\varsigma$).

Un'altra ipotesi è stata formulata da F. Susemihl⁶, il quale (come abbiamo visto nella nota generale sugli scritti di Antistene) è convinto della non autenticità di tutti gli scritti menzionati nel decimo tomo: ebbene, egli ritiene che i due $\text{K}\upsilon\rho\omicron\varsigma$ menzionati nel decimo tomo siano il risultato di una dittografia; che quindi si tratti di un unico scritto dal titolo $\text{K}\upsilon\rho\omicron\varsigma\ \eta\ \epsilon\rho\acute{\omega}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ [$\text{K}\upsilon\rho\omicron\varsigma$] $\eta\ \chi\alpha\tau\acute{\alpha}\sigma\chi\omicron\pi\omicron\iota$ e che questo scritto sia da identificare con il *Ciro minore*, non autentico.

¹ Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 14.

² Proposta in *ad Plutarch. erot.* (1836) n. 97.

³ Come osservò H. Usener, *Quaest. Anaximeneae* (1856) pp. 14-5 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 12].

⁴ Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 272.

⁵ Cfr. Th. Birt, *Antike Buchwesen* (1882) p. 449 n. 1.

⁶ Cfr. F. Susemihl, «Jahrb. f. class. Philol.», CXXXV (1887) pp. 210-1. Con queste tesi mostra di concordare E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 282 n. 5.

Quanto ai due *Kūros* del quarto e del quinto tomo, si doveva trattare di due parti della stessa opera, come induce a credere anche la già ricordata testimonianza di Cicerone. Perciò nel quarto tomo il *Kūros* doveva essere non al primo ma al secondo posto.

Sul problema è tornato E. Norden⁷ il quale, dopo aver respinto la tesi di Susemihl circa la non autenticità degli scritti compresi nel decimo tomo e dopo aver richiamato i dati della tradizione manoscritta, osserva che in primo luogo deve essere presa in considerazione la lezione di BP (*κύριος*) e che la lezione di F (*Kūros*) deve entrare in ballo solo se è impossibile spiegare la lezione migliore. È evidente che il termine *κύριος* (il solo che doveva indicare il titolo originario antistenico, essendo i doppi titoli posteriori e aggiunti quando si rese necessaria una differenziazione) doveva avere il medesimo significato nei due titoli e contenere un dogma importante della dottrina cinica: orbene, uno dei dogmi più popolari dei Cinici è che l'uomo non è lo schiavo, ma il signore dei propri desideri e in senso proprio lo è il sapiente. In questo senso *δεσπότης* e *κύριος* sono sinonimi. Sarebbe quindi sbagliato, sulla base di una *lectio faciliior*, togliere dai titoli antisthenici un concetto che ha una posizione così significativa nel sistema della filosofia morale cinica. Ma c'è di più. Anche i sottotitoli si accordano bene con il significato ora visto di *κύριος*: *ἐρώμενος*, e non soltanto *ἐραστής*, è infatti il saggio cinico, come mostra chiaramente la raffigurazione del rapporto Eracle-Achille e Socrate-Alcibiade che Antistene ha contrapposto alla *δουλεία* cui è sottoposto colui che è devoto ad un *φαῦλος ἔρω*. Quanto a *κατάσκοποι*, anche questo concetto ha un ruolo importante nella filosofia cinica, come si vedrà meglio a proposito di Diogene, e del tutto evidente è il nesso tra *κατάσκοπος* e *κύριος*; ma perché il plurale *κατάσκοποι*? La risposta può essere trovata pensando che Antistene volesse contrapporre ai *φαῦλοι κατάσκοποι* il *κύριος κατάσκοπος*. Si tenga infine presente che tra gli scritti omerici di Antistene si trova un titolo *Περὶ κατασκόπου* (il sesto dell'ottavo tomo), su cui si dovrà tornare più avanti.

Le tesi di Norden furono approvate da E. Zeller, da L. François e più di recente da F. Decleva Caizzi⁸. Furono invece contestate da F. Duemmler, in una nota aggiunta ai suoi *Antisthenica* quando que-

⁷ Cfr. E. Norden, *Beiträge* (1893) pp. 373-85.

⁸ Cfr. E. Zeller, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», VII (1894) pp. 95-6; L. François, *Essai sur Dion Chrysostome* (1921) pp. 156-8, il quale ha fornito la traccia per una storia del concetto di *κύριος* da Diogene Cinico a Filone (cfr. lo scritto *Quod omnis probus liber sit*), in relazione al tema del servo-padrone; F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 89, che lascia sostanzialmente aperta la questione della lezione del testo ciceroniano.

sto studio fu ripubblicato nelle *Kleine Schriften*⁹. K. Joël¹⁰ ritiene che *Kūpos* sia una variante più corretta, anche se, dal punto di vista dell'etimologia cinica, è identica a *κύριος*, mentre il plurale *κατάσχοποι* indica la duplice funzione (quella *διακριτική* e quella *φρουρητική*) del *κύων* che è per eccellenza *κατάσχοπος*. Sulla questione è tornato anche H. Dittmar¹¹, contrapponendo alla tesi di Norden il fatto che tutti i titoli del decimo tomo cominciano con un nome proprio e cinque vedono dopo il nome proprio una notazione che orienta sul contenuto: quindi anche la lezione *κύριος* andrebbe interpretata come nome proprio (un nome proprio *Κύριος* è documentato nelle iscrizioni). Quanto alla forma *KΥΡΣΑΣ* data dal Mediceo di Cicerone non sembra che sia da rifiutare: un Chio di nome *Κυρσᾶς* è ricordato alla fine della voce *Σωκράτης* di Suida, come un personaggio che va a trovare Socrate, ma lo trova già morto; allora va alla sua tomba dove riceve un sogno e poi riparte (e cfr. anche le versioni leggermente diverse in *Socratic. epist.* xvii 2 e in *Liban. apol. Socrat.* 5).

Queste tesi hanno avuto l'approvazione di Wilamowitz¹², per il quale Cicerone non avrebbe mai scritto il titolo *Ciro* in lettere greche (Wilamowitz poi ritiene che il *Ciro* e l'*Eracle*, pur contenendo discorsi in forma diretta, non fossero dialoghi), e, più di recente, di A Patzer¹³, il quale, dopo aver ricordato tutti i tentativi di correzione, ritiene che il nome di *Κυρσᾶς*, benché raro, sia ben attestato; per altro la brevità del racconto in Suida non deve, secondo Patzer, ingannare: il dialogo tra Socrate e Kyrsas era il nucleo essenziale di un racconto antisteneico che, conformemente alla situazione, doveva riguardare il problema della morte e della vita oltremondana.

Malgrado tutto ciò, queste tesi non appaiono persuasive: la difesa di una lezione manoscritta non può spingersi al punto di attribuire ad Antistene, oltre ai due *Ciro*, due *Cirio* e un *Cirsa*, di cui nessuna altra fonte sa nulla: le stesse fonti parallele al racconto di Suida ignorano proprio il nome *Cirsa* e la circostanza del sogno e, quanto al nome proprio *Cirio* la sua inverosimiglianza è mostrata¹⁴ dal fatto che tale nome è sconosciuto alla letteratura antica e di esso nulla sappiamo che possa metterlo in relazione con Antistene.

Non restano quindi che due possibilità: o considerare i due *Kūpos* del quarto e del quinto tomo come un'unica opera, cioè il *Kūpos ἡ*

⁹ Cfr. F. Duemmler, *Kl. Schr.*, I (1901) p. 24 n. 1.

¹⁰ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1919) pp. 55-6.

¹¹ H. Dittmar, *Aischines von Sphettos* (1912) p. 69 n. 14.

¹² Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon* (1919) II p. 27 n. 2.

¹³ Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 135-6.

¹⁴ Come aveva già osservato R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 74-5.

περὶ βασιλείας o *Ciro maggiore*, e i due *Kṓρος* del decimo tomo anch'essi come un'unica opera, e cioè il *Ciro minore*; oppure considerare i due *Kṓρος* del quarto e del quinto tomo come il *Ciro maggiore* e il *Ciro minore* e accettare per i titoli del decimo tomo la lezione *χῦριος*, ma non come nome proprio. Allo stato attuale, però, nessuna delle due ipotesi appare convincente. La prima è troppo forzata rispetto al catalogo laerziano e la seconda rompe la simmetria dei titoli del decimo tomo. Conviene dunque lasciare aperta la questione, pur tenendo fermo che Antistene dovette scrivere due opere distinte: il *Ciro maggiore* e il *Ciro minore*.

È difficile pensare, infatti, che Antistene dedicatesse due opere all'uno o all'altro *Ciro*: il che esclude che le dizioni *Ciro maggiore* e *Ciro minore* alludano (com'è invece il caso dell'*Eracle* che vedremo nella nota successiva) alla maggiore o minore estensione dell'opera e impone di pensare che nel *Ciro maggiore* Antistene parlasse del fondatore dell'impero persiano e nel *Ciro minore* del figlio di Dario II, caduto a Cunassa. Ciò non è in sé sorprendente: anche Senofonte, oltre a narrare nell'*Anabasi* la sfortunata spedizione di *Ciro il Giovane*, rappresentò nella *Ciropedia* la giovinezza, l'ascesa e il regno di *Ciro il Vecchio*. Con ciò, però, i problemi non sono ancora risolti, perché se fosse così, allora dovremmo supporre che il *Ciro maggiore* fosse il primo nel catalogo laerziano (come lo è l'*Eracle maggiore*) e quindi dovremmo identificarlo con quello intitolato semplicemente *Kṓρος*. D'altra parte, il titolo *Kṓρος ἢ περὶ βασιλείας* mal si adatta al *Ciro minore*, perché *Ciro il Giovane* non diventò mai re, mentre si adatterebbe molto bene al *Ciro maggiore*, tanto più se, come vedremo, in esso si parlava dell'educazione al regno di *Ciro il Vecchio*.

Poiché tuttavia non è lecito cambiare l'ordine dei titoli nel catalogo laerziano o semplicemente scambiare i contenuti tradizionalmente attribuiti alle due opere, è opportuno sospendere il giudizio di fronte alla difficoltà segnalata.

b) la distribuzione dei frammenti e il contenuto delle opere

Sulla base di quanto visto finora non è possibile condividere il criterio editoriale di A.W. Winckelmann e di F.W.A. Mullach¹⁵, i quali raggrupparono sotto un unico titolo *Kṓρος* non solo le testimonianze che sembrano riferirsi a questo titolo ma anche quelle che si riferiscono ad Alcibiade, in considerazione del fatto che di Alcibiade

¹⁵ Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) pp. 17-9 e F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) pp. 275-6.

si parla anche in una delle testimonianze sicuramente riferita a una delle due opere intitolate *Kūros* (cfr. Athen. v 220 c [= v A 142]). F. Decleva Caizzi¹⁶, invece, divide le testimonianze tra quelle spettanti al *Kūros* e quelle spettanti al *Kūros ἢ περὶ βασιλείας* e all'*Ἀλκιβιάδης*, senza nessuna ulteriore distinzione interna tra queste due opere. Tuttavia tale ulteriore distinzione è forse possibile proprio ripartendo dalle fondamentali ricerche di H. Dittmar sulle raffigurazioni di Alcibiade nella letteratura socratica¹⁷.

Secondo questo studioso, ciò che Antistene ci dice di Alcibiade può derivare da due opere: da uno dei due *Ciro*, citato espressamente da Erodico Crateteo nel suo *Πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην* (ap. Athen. v 220 c [= v A 141]) e dall'*Alcibiade*. Ma a quale dei due *Ciro* potrebbero appartenere le notizie su Alcibiade? Ciò che è detto in Diog. Laert. vi 2 [= v A 85], e cioè che Antistene sostenne nel *Kūros* e nell'*Ἡρακλῆς μέγας* che il *πόνος* è *ἀγαθόν* è di grande importanza. E inoltre il frammento citato in Epictet. *dissert.* iv 6,20 [= v A 86] ci fa capire che Antistene portava il lettore all'inizio del regno di *Ciro* il Vecchio e raccontava un dialogo tra *Ciro* e un suo consigliere, che lo iniziava ai suoi doveri regali: quindi era un dialogo *περὶ βασιλείας*. Questo consigliere è da identificare con quell'Oibares di cui ci parla Ael. Aristid. *orat.* 18. Il parallelismo tra il *Kūros* e l'*Ἡρακλῆς μέγας* non sta quindi solo nel contenuto, ma anche nella composizione, nella forma, nel rapporto Eracle-Chirone e *Ciro*-Oibares. Infine un ulteriore tema, quello dell'*ἐλευθερία* di *Ciro*, ci è dato in Dio Chrysost. *orat.* xv (65) 22, in cui già Wilamowitz¹⁸ aveva visto tracce del *Ciro* di Antistene. Ora, la testimonianza di Erodico documenta una contrapposizione Alcibiade-*Ciro* e lascia pensare che *Ciro* fosse non un protagonista ma l'oggetto dell'opera: alla *ἡδονή* e alla *δουλεία* di Alcibiade sono contrapposti il *πονεῖν*, la *ἀπλότης* e l'*ἐλευθερία* dell'antico re dei Persiani. Del resto questa contrapposizione noi la troviamo espressa nelle parole che Socrate pronuncia nell'*Alcibiade I* di Plato-

¹⁶ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 30 e pp. 32-4, la quale osserva che il parallelo con l'*Eracle* permette di stabilire che il *Ciro* trattava dell'ascesa al potere di *Ciro* il Vecchio, da vassallo dei Medi divenuto potentissimo signore di tutta la Persia; e che non si tratti del Giovane è confermato dall'uso di *βασιλεύς* e *βασιλικόν*, che fanno pensare ad una carica già in atto.

¹⁷ Cfr. H. Dittmar, *Aischines von Sphettos* (1912) pp. 65-117 e specialmente pp. 68-84. Per la raffigurazione antisthenica qualche ulteriore considerazione in H.D. Rankin, *Antisthenes* (sic) (1986) pp. 123-8.

¹⁸ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Comment. gramm.*, III (1889) p. 12; ma contro cfr. già I. Wegehaupt, diss. Gothae (1896) pp. 64-5, il quale pensa piuttosto al *Περὶ δουλείας καὶ ἐλευθερίας* antisthenico come fonte del paragrafo 31 della stessa orazione dionea.

ne. La conclusione che si può trarre dall'esame dei dati e delle ipotesi possibili (cfr. pp. 77-83) è che Socrate era il conduttore dell'intero dialogo e raccontava una sua conversazione con Alcibiade: e mentre questa conversazione si può pensare collocata attorno al 415 a.C. (cfr. Thucyd. vi 53, 60 sgg. e Plutarch. *vit. Alcib.* 17 e *vit. Nic.* 13), l'epoca del dialogo è ambientata negli anni 407-2. Quanto alla data della sua composizione si deve pensare, come *terminus post quem*, al 393, data della κατηγορία di Policrate: anche questa opera di Antistene è un'apologia di Socrate e una risposta all'accusa mossa a Socrate di aver corrotto Alcibiade. Per la verità, meno solida appare l'ipotesi che Dittmar formula nell'*excursus* (pp. 91-7), e cioè che ciò che alcune fonti (Xenoph. *apol. Socrat.* 29-30; Schol. in *Plat. apol.* 18 B; Liban. *apol. Socrat.* v 28; Socratic. *epist.* xiv 2 e cfr. Dio Chrysost. *orat.* lv (38) 22) ci dicono circa i rapporti tra Socrate e Anito e circa l'ironia con cui il primo commentava il modo in cui Anito educava il figlio derivi da un'opera di Antistene su Alcibiade e probabilmente dal *Ciro*¹⁹. Le sue motivazioni sono comunque queste: innanzi tutto già M. Schanz²⁰ aveva supposto che l'*Apologia* di Senofonte avesse utilizzato Antistene; inoltre il collegamento tra Antistene e Anito è documentato da Diog. Laert. vi 9-10 [= v A 21]; infine nello scolio platonico e in altri testi Anito è indicato come Ἀλκιβιάδου ἐραστής.

Ai risultati della ricerca di Dittmar si attengono sostanzialmente anche R. Höistad²¹ (e Höistad ritiene che al *Ciro* di Antistene possa risalire anche il passo, già segnalato da Dittmar in apparato al fr. 6, di Arsen. p. 507, 12-5: Κῦρος ὁ βασιλεὺς θεασάμενός ποτὲ γυναῖκα εὐμορφον καὶ τῶν παρεστῶτων τινὸς εἰπόντος ὅτι ἔξεστί σοι, εἰ θέλεις, χρῆσασθαι βασιλεῖ ὄντι, ἔφη· ἀλλὰ βασιλεῖ μὴ σωφρονεῖν οὐκ ἔξεστι).

In conclusione, non essendo possibile accertare nulla sul contenuto delle due opere del decimo tomo, ho incluso come fonti per il *Ciro maggiore*, oltre la testimonianza di Cicerone [= v A 84] quelli che Dittmar considera il fr. 1 [= v A 85], il fr. 2 [= v A 86], il fr. 4 [= v A 87]; ho poi assegnato al Κῦρος ἡ περὶ βασιλείας o *Ciro minore* quello che Dittmar considera il fr. 6 [= v A 141] per la formula usata da Ateneo nell'introdurlo (Ἀντισθένης δ' ἐν θατέρῳ τῶν Κύρων). Non ho ritenuto invece di dover accogliere quelli che Dittmar considera i frr. 3, 5 e 7, che non presentano nessun elemento oggettivo di attribuzione (del resto, su Antistene, Socrate e Anito, cfr. quanto osservato nella precedente nota 22).

¹⁹ All'*Alcibiade* pensa invece F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 98.

²⁰ Cfr. M. Schanz, *Platos Apologie* (1893) pp. 88-9.

²¹ Cfr. R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 73-7 e 92-4.

Tuttavia rinviando alle note sulla filosofia di Antistene (note 38 e 39) ciò che è desumibile da questa disposizione dei testi riguardo al contenuto del *Ciro* e rinviando alla nota sull'*Alcibiade* (nota 36) per una più esauriente tavola delle concordanze, riporto qui, per completezza, il testo dei frammenti inclusi da Dittmar e non accolti da me:

fr. 3 Dittmar

Ael. Aristid. *orat.* xxvi 18: ἃ γε μὴν ἀπέλαυον τῆς ἀρχῆς κατὰ τὴν Οἰβάρου σοφίαν, ὃς πρῶτος εἶπεῖν λέγεται Κύρῳ δυσχεραίνοντι τὴν πολλὴν πλάνην δεῖν αὐτὸν καὶ ἀνάγκην εἶναι πανταχοῦ περιφοιτᾶν τῆς ἀρχῆς ἐχόντα τε καὶ ἄκοντα, εἰ μέλλοι βασιλεῦειν, ὁρῶντα εἰς τὴν βύρσαν, ὡς ἐφ' ἧς μὲν αὐτῆς βαίνοι. ταπεινὰ ἐγίγνετο καὶ τῆς γῆς ἔψαυεν, ἀφ' ὧν δὲ ἀπαλλάττοιο, αὐθις ἀνίστατο καὶ πάλιν πατοῦντος ἐταπεινοῦτο — μετανάσται τινὲς βασιλεῖς κτλ.

fr. 5 Dittmar

Dio Chrysost. *orat.* xv (65) 22: τί δέ; ἐμαυτὸν οὐκ ἂν σοι δοκῶ ἐλευθερῶσαι; εἴ γε ἀργύριόν ποθεν καταβάλοις τῷ δεσπότη. οὐ τοῦτόν φημι τὸν τρόπον, ἀλλὰ ὄνπερ Κύρος οὐ μόνον ἑαυτόν, ἀλλὰ καὶ Πέρσας ἅπαντας ἠλευθέρωσε, τοσοῦτον ὄχλον, οὔτε ἀργύριον οὐδενὶ καταβαλὼν οὔτε ὑπὸ τοῦ δεσπότη ἀφεθείς. ἢ οὐκ οἶσθα ὅτι λυchnοποιὸς ἦν Κύρος Ἀστυάγους, καὶ ὁπότε γ' ἐνεθυμήθη καὶ ἔδοξεν αὐτῷ ἐλεύθερος ἅμα καὶ βασιλεὺς ἐγένετο τῆς Ἀσίας ἀπάσης;

Dio Chrysost. *orat.* xxv (75) 5: ἔτι δὲ Κύρον Περσῶν ἀπὸ χρόνου τινὸς δαίμονα γενέσθαι (*scil.* φήσεις) [καὶ] βασιλικόν τινα καὶ ἐλευθέριον, ὃς δουλεύοντας αὐτοὺς Μήδοις πρότερον εἰς ἐλευθερίαν ἀφείλετο καὶ πάντων ἀπέφηνε δεσπότης τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν.

fr. 7 Dittmar

Schol. in Plat. *apol.* 18 B: Ἄνυτος — Ἀλκιβιάδου ἐραστής, πλούσιος ἐκ βυρσοδεφικῆς· ὄθεν καὶ σκωπτόμενος ὑπὸ Σωκράτους διὰ τοῦτο <ὀργισθεῖς> ἔπεισε μισθῷ Μέλητον ἀσεβείας γραφὴν δοῦναι κατὰ Σωκράτους.

Liban. *declam.* i (*apol. Socrat.*) 24-8 ed. R. Foerster v pp. 26-9: (26) μεμνημένος δὴ σκυτοτόμων καὶ τῶν βυρσοδεφῶν καὶ τῶν

ἀλουργὰ ποιούντων ἔρια καὶ τῶν ἐπὶ ταῖς ἄλλαις τέχναις καὶ λέγων, ὡς ἐφ' ὅτῳ τις διατρίβοι, τοῦτ' ἂν εἰδείη μᾶλλον ἐτέρου καὶ καλῶς ἂν κατίδοι φαυλότητα τῶν ἐν αὐτῷ καὶ τούναντίον, ὑπ' αὐτῶν τῶν πραγμάτων ἐπὶ τοῦτον Ἄνυτον ἦγετο, ὥς τὸ μὲν ἀπὸ βυρσῶν εὐπορεῖν οὐκ ἐφαίνετο δεινόν, τῷ δὲ λόγῳ τῆς ἐργασίας ἀγανακτεῖ, καὶ τὸ μὲν ἔργον οὐκ ἔφευγε, δυσχεραίνει δὲ τὸ ῥῆμα. (29) εἰ γὰρ Σωκράτης ὑπερέβαινε τᾷ ἀληθὲς καὶ τοῦτον ἐσέμνυνε φάσκων ἀρχαῖον παρεληφέναι πλούτον, οὐτ' ἂν ἠδίκησθε ὑμεῖς οὐτ' ἂν ἡσέβητο τὸ θεῖον οὐτ' ἂν ἡ νεότης διέφθαρτο.

Socratic epist. XIV 2: ἡ μὲν γὰρ ἡ ῥίζα τῆς γραφῆς Ἄνυτος δι' ὧν Σωκράτης ἔλεγεν αὐτὸς [αὐτὸν P] ἐν τοῖς νέοις, ἄρρητα εἶναι τὰ περὶ βύρσας, ὁπότε [W, εἴ ποτε codd.] διαλέγοιτο καὶ κατασκευάζοι περὶ τοῦ ἐπιστήμην ἔχοντος προσιέναι τούτοις τοῖς πράγμασιν οἷς προσίσιν.

Xenoph. *apol. Socrat.* 29-30: (29) λέγεται δὲ καὶ Ἄνυτον παριόντα ἰδὼν εἰπεῖν· ἄλλ' ὁ μὲν ἀνὴρ ὅδε κυδρός, ὡς μέγα τι καὶ καλὸν διαπεπραγμένος, εἰ ἀπέκτονέ με, ὅτι αὐτὸν τῶν μεγίστων ὑπὸ τῆς πόλεως ὁρῶν ἀξιούμενον οὐκ ἔφην χρῆναι τὸν υἱὸν περὶ βύρσας παιδεύειν. ὡς μοχθηρὸς οὗτος, ἔφη, ὃς οὐκ ἔοικεν εἰδέναι ὅτι ὁπότερος ἡμῶν καὶ συμφορώτερα καὶ καλλίω εἰς τὸν αἰεὶ χρόνον διαπέπραχται, οὗτός ἐστι καὶ ὁ νικῶν. (30) [...] συνεγενόμην γὰρ ποτε βραχέα τῷ Ἀνύτου υἱῷ. καὶ ἔδοξέ μοι οὐκ ἄρρωστος τὴν ψυχὴν εἶναι· ὥστε φημὶ αὐτὸν ἐπὶ τῇ δουλοπρεπεῖ διατριβῇ ἣν ὁ πατήρ αὐτῷ παρεσκεύακεν οὐ διαμενεῖν· διὰ δὲ τὸ μηδένα ἔχειν σπουδαῖον ἐπιμελητὴν προσπεσεῖσθαι τινὶ αἰσχυρᾷ ἐπιθυμίᾳ, καὶ προβήσεσθαι μέντοι πόρρω μοχθηρίας.

Dio Chrysost. *orat.* LV (38) 22: οὐ τοίνυν οὐδὲ Σωκράτης ἄλλως ἐχρῆτο τοῖς λόγοις οὐδὲ τοῖς παραδείγμασιν, ἀλλὰ Ἀνύτῳ μὲν διαλεγόμενος βυρσέων ἐμέμνητο καὶ σκυτοτόμων.

Risolto così il problema della distribuzione delle fonti e quindi anche quello dell'individuazione dei temi in esse trattati possiamo rapidamente passare in rassegna le ipotesi fatte dalla storiografia moderna, senza dover tornare a discuterle una per una.

F. Duemmler²² ritiene che contro Antistene era diretto ciò che è detto contro l'incesto in Xenoph. *mem.* IV 4,20-3: Antistene, infatti, come Platone, si sarebbe pronunciato contro i matrimoni privati e

²² Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 5-6 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 14].

contro la famiglia. Con ciò sembrerebbe però contrastare quanto detto in Athen. v 220 c [= v A 141] e cioè che Antistene rimproverò ad Alcibiade di essersi accoppiato con la madre, la sorella e la figlia. Ma nessuno, sostiene Duemmler, può pensare che Alcibiade abbia fatto realmente questo o che il suo coetaneo Antistene abbia potuto accreditare su di lui tali menzogne. Forse nel dialogo *Ciro* quel costume dei Persiani, che anche Diogene (ap. Dio Chrysost. *orat.* x 69) 29-30 [= v B 586]) e Crisippo (ap. Sext. Emp. *pyrrh. hypot.* III 246 ecc.) approvavano, era raccomandato da Antistene sotto il personaggio di Alcibiade: cosicché poté accadere che Alcibiade fosse chiamato παράνομος da qualche avversario. Restano con certezza, di quel dialogo, molte cose non vergognose che di Alcibiade disse Antistene (cfr. v A 198 e 199), onde consegue che quei discorsi non erano pronunciati da *Ciro*, ma su *Ciro* in un dialogo tra Alcibiade e, verosimilmente, Socrate. E forse, secondo Duemmler, il fr. VI Winckelmann del *Ciro* [= v A 199] appartiene non a quest'opera, ma all'*Eracle* perché non è possibile separarlo dal fr. v Winckelmann [= v A 93].

Contro questa ricostruzione si è pronunciato F. Susemihl²³, il quale, proprio sulla base del contrasto notato da Duemmler, sostiene che ad Antistene e al suo *Ciro maggiore* risale la raffigurazione elogiativa di Alcibiade, mentre quella dispregiativa doveva essere contenuta nel *Ciro minore*, che — come abbiamo visto — questo studioso non ritiene autentico. Anche l'ardita impresa di Duemmler di volgere a lode la raffigurazione oltraggiosa, potrebbe essere giustificata solo se, almeno, si potesse provare che Antistene avesse quelle idee e che avesse introdotto il superamento del matrimonio e la comunità delle donne nello stato ideale dei Cinici. Ma ciò è contraddetto da Aristot. *polit.* B 7. 1266 a 30 sg.. Si dovrebbe allora pensare che Antistene sostenesse queste idee dopo la pubblicazione della *Repubblica* platonica, ma allora non si spiega come Duemmler possa accettare il riferimento ad Antistene di Plat. *resp.* II 372 D²⁴. Infine, Duemmler trascura ciò che delle nozze è detto in Diog. Laert. IV 11 [= v A 58]: in realtà, lo stato ideale di Zenone e di Crisippo ha non in Antistene ma in Diogene il suo vero precursore (come anche Duemmler riconosce). Quanto ai frammenti dati da Winckelmann, il fr. IV [= v A 85] non si può definire un frammento senza abusare di questo termine: il fr. V [= v A 20] può appartenere altrettanto bene all'*Eracle* o all'*Alcibiade*: resta solo il fr. III [= v A 86]: ma che si trattasse di una discussione di *Ciro* con uno o più interlocutori oppure — cosa più credibile — di una o più discussioni di *Ciro* narrate in

²³ Cfr. F. Susemihl, «Jahrb. f. class. Philol.», CXXXV (1887) pp. 210-2.

²⁴ Già avanzato da E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 325 n. 5.

forma diretta da Socrate (ad Alcibiade o ad altri) manca anche il più piccolo indizio per decidere.

Alla differenza profonda tra la raffigurazione antisteneica e quella senofontea di *Ciro* accenna B. Keil²⁵, il quale richiama l'attenzione su Plat. *legg.* III 649 c sgg., che si riconnette a ciò che doveva dire Antistene e che quindi è probabilmente diretto contro il *Ciro* ideale di Senofonte. Quanto al contenuto del *Ciro*, Keil rinvia (come abbiamo visto nella precedente nota 27) a Isocrat. *Philipp.* [= *orat.* v] 109.

R. Hirzel²⁶ ritiene più verosimile che il *Ciro* di Antistene prendesse il nome da *Ciro il Giovane*: se si fosse trattato di *Ciro il Vecchio*, infatti non si comprenderebbe la presenza di Alcibiade. Né vale la scappatoia (tentata da Duemmler ma confutata da Susemihl) di ritenere che *Ciro* fosse non personaggio ma oggetto del dialogo: ciò è smentito da quanto è detto in v A 86. Per contro, *Ciro il Giovane*, già dal tempo in cui era luogotenente in Asia minore, aveva tutti i motivi per portare il discorso su Alcibiade, soprattutto allorché egli dovette temere che Alcibiade avrebbe denunciato al re i suoi piani segreti (cfr. Eforo *ap.* Diodor. XIV 11). In particolare il dialogo di Antistene poteva prendere le mosse dalla morte di Alcibiade: e se la causa della morte è quella narrata da Plutarco alla fine della *Vita di Alcibiade*, ben si comprende che l'opera potesse cominciare con ciò che è detto da Athen. v 220 c [= v A 141]. È vero che l'espressione *Kῦρος ὁ βασιλεύς* in v A 86 farebbe pensare piuttosto a *Ciro il Vecchio*, ma già l'*Economico* di Senofonte (IV 16 e 18) mostra uno scambio tra i due *Ciro* e non è sbagliato pensare che *ὁ βασιλεύς* non risalga ad Antistene, ma sia un'interpolazione posteriore. A meno che non si pensi²⁷ che Antistene abbia scritto due *Ciro*, che si riferivano l'uno a *Ciro il Vecchio* e l'altro a *Ciro il Giovane*.

Diversamente da F. Duemmler²⁸, che non riteneva determinabile il rapporto tra il *Ciro* e la *Ciropedia*, anche se quest'ultima gli appariva più antica, o per lo meno, meno influenzata da Antistene, J. Dahmen²⁹ ritiene che la *Ciropedia* di Senofonte segua e completi il *Ciro* di Antistene (che non trattava argomenti militari), e certo una polemica contro Antistene è in *Cyrop.* v 1,10, dove Araspa, familiare di *Ciro*, dice: οὐκ ἔρᾱ ἀδελφὸς ἀδελφῆς, ἄλλος δὲ ταύτης, οὐδὲ πατὴρ

²⁵ Cfr. B. Keil, «Hermes», XXIII (1888) p. 356 n. 2.

²⁶ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) pp. 122-3.

²⁷ Cfr. Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) pp. 43-4.

²⁸ Cfr. F. Duemmler, «Philologus», LIV (1895) pp. 581-5 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 275-9].

²⁹ Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) p. 35 (e pp. 39 e 44-7).

θυγατρός, ἄλλος δέ ταύτης· καὶ γὰρ νόμος καὶ φόβος ἱκανὸς ἔρωτα κωλύειν.

Th. Gomperz³⁰ pensa che non sull'*Archelao* (come voleva Duemmler: cfr. la successiva nota 36) ma sul *Ciro* sia basata la XIII orazione di Dione Crisostomo e quindi attribuisce a questo scritto la svalutazione di Prometeo, le considerazioni sull'ingiusta condanna di Palamede e la svalutazione delle grandi vittorie dei Greci sui Persiani, che, per essere state ottenute su un avversario spregevole, non dimostrano il valore e la superiorità morale dei vincitori.

Secondo Joël³¹, la definizione della βασιλική τέχνη, che emerge dai frammenti del *Ciro* (cfr. per es. v A 86), è elaborata da Antistene sulla base dei suoi studi omerici (cfr. anche Xenoph. *symp.* 4,6 [= v A 186]) ed è ad essa che fanno riferimento Senofonte (cfr. la discussione con Eutidemo in *mem.* iv 2, specialmente il § 11) e Platone (cfr. la discussione sulla βασιλική τέχνη nell'*Eutidemo*): ma mentre il primo è d'accordo con Antistene, il secondo polemizza con lui, almeno su alcuni punti. E Joël, poiché approva che si debba far risalire al *Ciro* tutto ciò che Antistene disse di Alcibiade, individua in quasi tutto l'*Alcibiade I* di Platone tracce dell'opera antistenica³². Egualmente, secondo Joël, al *Ciro* di Antistene risalirebbe ciò che è detto del re dei Persiani in Xenoph. *oecon.* 4,4-16³³. Infine, dal *Ciro* di Antistene dipende, secondo Joël, la *Ciropedia* di Senofonte: cosicché ovunque Senofonte parla della βασιλική τέχνη, dell'analogia del re con il pastore, del πόνος e via dicendo, lì è secondo Joël un sicuro influsso cinico e in modo particolare del *Ciro* antistenico; solo risalendo alla comune fonte antistenica, del resto, si potrebbero spiegare i parallelismi tra Senofonte e Dione Crisostomo (specialmente le orazioni I-XIII)³⁴.

Sul parallelismo tra la *Ciropedia* e lo *Ierone* senofontei e la III

³⁰ Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II pp. 584-6.

³¹ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 387-90.

³² Cfr. K. Joël, *op. cit.*, I (1893) pp. 498-502. A ciò si può aggiungere che F. Duemmler, recensendo il primo volume dello Joël (cfr. «Berlin. Philol. Wochenschr.», XIII (1893) p. 199 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 296]), ritiene che dal *Ciro* di Antistene derivi la maggior parte di ciò che c'è di buono nell'*Alcibiade I*; sempre F. Duemmler, «Berlin. Philol. Wochenschr.», XIV (1894) p. 678 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 296] (è la recensione a Th. Klett, *Sokrates nach den xenoph. Memorabilien*, Progr. Cannstadt (1893)), riconduce al *Ciro* di Antistene il capitolo di Teodote (*mem.* III 11) e il dialogo Alcibiade-Pericle (*mem.* I 2).

³³ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 1 (1901) pp. 68-9.

³⁴ Sulla dipendenza della *Ciropedia* di Senofonte cfr. K. Joël, *op. cit.*, I (1893) p. 140 n. 3 e II 1 (1901) pp. 97-8 e *passim*; sui parallelismi tra Senofonte e Dione Crisostomo cfr. (e solo a titolo di esempio) *op. cit.*, II 1 (1901) pp. 94, 102, 108-9, 120, 165, 304, 320, 348, 360, 374-90, 399-401, 515-7, 719-20, ecc.

orazione di Dione Crisostomo torna anche P. Fischer³⁵: egli ritiene fondata la tesi di I. Kaerst³⁶, che Xenoph. *Cyroped.* VIII 2, 14 (con cui è da confrontare Dio Chrysost. *orat.* I (1) ma non *orat.* III (3) 41³⁷) derivi dal *Ciro* di Antistene, anche se il parallelismo νομεὺς ἀγαθός e βασιλεὺς ἀγαθός è diffusissimo. Rispetto, dunque, al problema sollevato da F. Duemmler³⁸, che riteneva la *Ciropedia* di Senofonte più antica del *Ciro* di Antistene, ha ragione lo Joël nel sostenere che nella *Ciropedia* emerge sia un influsso del cinismo sia una contrapposizione ad esso. Ciò significa che Dione e Senofonte si sono serviti di Antistene: la tesi del *Ciro* ὅτι ὁ πόνος ἀγαθόν torna spesso nella terza orazione di Dione Crisostomo e se è giusta la congettura che Diogene abbia letto questo dialogo, risulta che Antistene vi riprovava le istituzioni persiane e che Senofonte, che fece di *Ciro* l'ottimo re, polemizzò contro Antistene, sebbene entrambi fossero d'accordo sulle qualità dell'ottimo re. Da ciò risulta, infine, che il dialogo *Ciro* prendeva nome da *Ciro* il Giovane, che in esso qualcuno discuteva con *Ciro* di Alcibiade e a *Ciro* insegnava chi dovesse essere definito βασιλεὺς ἀγαθός allo stesso modo che in Senofonte lo insegna Simonide a Ierone. Risultano così più chiari anche i rapporti con la terza orazione di Dione Crisostomo e con la seconda di Giuliano imperatore: quest'ultimo non segue affatto soltanto Dione, ma entrambi utilizzano una medesima fonte, che mescolava elementi stoici e cinici; anche se è probabile che Dione, là dove parla del re dei Persiani, avesse presente ciò che diceva Antistene. Tuttavia le conseguenze che Joël trae da queste premesse vanno oltre misura: non solo, infatti, la terza orazione Περὶ βασιλείας di Dione, i *Memorabili* di Senofonte e l'*Eracle* e il *Ciro* di Antistene sono come rami di un unico tronco, ma ad Antistene vengono fatti risalire l'identificazione del Sole e di Eracle, la venerazione di *Ciro* per il Sole e l'inserimento dei Magi e di Zoroastro nel *Boristenitico* di Dione e nel contesto della cosmologia stoica; non solo, ma dal *Ciro* antistenico deriverebbe il famoso saluto di *Ciro* sul letto di morte («amici, addio, ecco che il sole tramonta») e con tutto ciò sarebbe da connettere la frase di Diogene ad Alessandro («togliti dal sole»)³⁹.

Che al *Ciro* di Antistene debba appartenere un frammento papi-

³⁵ Cfr. P. Fischer, diss. Bonn (1901) p. 26 e pp. 41-7.

³⁶ Cfr. I. Kaerst, *Studien z. Entwicklung u. theoretischen Begründung d. Monarchie im Altertum* (1898) p. 27 nota.

³⁷ Come voleva I. Wegehaupt, diss. Gothae (1896) p. 11 n. 4.

³⁸ Cfr. F. Duemmler, «Philologus», LRV (1895) p. 582 n. 6 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 276 n. 1].

³⁹ Ma su tutto ciò cfr. le sensate osservazioni di L. François, *Essai sur Dion Chrysostome* (1921) pp. 88-91.

raceo (tratto da un papiro di Fayoum conservato al British Museum, n. 275) è ipotesi comunicata dal Gomperz a J. Bidez⁴⁰: il testo è molto mutilo, ma vi si doveva parlare di un re universale, responsabile del benessere e della infelicità del mondo; anche il linguaggio ci riporta al V-IV secolo a.C.

Sul *Ciro* di Antistene cfr. ancora E. Thomas⁴¹, per il quale non è dubbio che nel primo *Ciro* si tratti di *Ciro il Vecchio* e πόνος sia da intendersi non come ἐπιμέλεια, ma come ἀρετή. I πόνοι di *Ciro* non sono a vantaggio dei sudditi, ma della sua virtù: quindi non è un'opera περὶ βασιλείας ma sui principi generali della morale. Per contro περὶ βασιλείας era l'altro *Ciro*, in cui *Ciro minore* era introdotto come dialogante. In questo contesto è probabile che contro Antistene sia diretta la polemica dell'*Evagora* di Isocrate.

Dopo di ciò, se si fa eccezione per le ricerche già ricordate di Dittmar, il problema non ha avuto più storia: più esattamente, non è ulteriormente proseguito l'esercizio di congetture e di ipotesi che ne avevano caratterizzato la discussione. Ma proprio per ciò è forse possibile trovare oggi — con maggiore cautela e con maggiore senso dei dati sicuramente attendibili offerti dalla tradizione — qualche conclusione sull'interpretazione delle dottrine genuinamente antisteniache: è ciò che faremo, come si è detto, nelle note dedicate alla filosofia di Antistene.

⁴⁰ Cfr. J. Bidez, «Revue de Philol.», xix (1906) pp. 161-72.

⁴¹ Cfr. E. Thomas, *Quaestiones Dioneae* (1909) pp. 6-10.